

A Chiaromonte e Gualtieri le commissioni d'inchiesta

Gerardo Chiaromonte (nella foto) alla presidenza della Commissione d'inchiesta sulla mafia e il repubblicano Umberto Gualtieri a quella sul terrorismo. Appena i presidenti dei due rami del Parlamento hanno ufficializzato, la segreteria del Pci ha espresso «complicità» per la nomina di Chiaromonte a un incarico «di grande rilievo istituzionale». A Chiaromonte un «ringraziamento caloroso» per il lavoro compiuto negli ultimi due anni alla direzione de l'Unità. Le voci sulla successione

A PAGINA 4

Manovra finanziaria: scontro nel governo

Nel governo è ormai scoppio aperto sulla manovra di rientro del deficit pubblico. Giuliano Amato ha ieri lanciato l'allarme sul tentativo di bloccare l'iniziativa ma si è preso pesanti ironie dal Pri il piano rischia di allargare oltre l'estate De Mita ha accettato, malvolentieri, di convocare un vertice fra i segretari della maggioranza ma la data non è stata fissata. I comunisti denunciano il tentativo di far pagare sempre gli stessi

A PAGINA 17

Ingmar Bergman comple 70 anni

È nato il 14 luglio 1918. Una vita avventurosa. Conobbe anche il nazismo da vicino (e come lui stesso ha confessato), non gli dispiacque neanche troppo. E poi le molte mogli, i film di successo, gli osanna. Questo è Ingmar Bergman, che tutto il mondo festeggia. Oggi vive lontano dalla Svezia, per motivi fiscali e forse la lontananza, anche dal punto di vista artistico, gli pesa. Ma resta uno dei «grandi» del nostro tempo.

A PAGINA 23



NELLE PAGINE CENTRALI

LA LEGGE SUI SERVIZI

Approvati i primi due articoli, gli emendamenti pci per garantire gli utenti e la libertà del conflitto

Braccio di ferro al Senato sulle regole per lo sciopero

Battaglia al Senato attorno alla legge che dovrebbe garantire i servizi pubblici essenziali anche in caso di conflitto, senza però ledere il diritto di sciopero. Il Pci ha presentato sedici emendamenti diretti a rendere rigoroso l'ambito di applicazione della legge. Una polemica di Cossutta e una risposta di Pecchioli sull'atteggiamento dei senatori comunisti.

rendete difficile il cammino della legge. L'iniziativa aveva effetto, tanto che il relatore Toth chiedeva la sospensione della seduta per trovare un accordo e riscrivere almeno l'articolo 2, relativo al preavviso e alla durata dello sciopero nonché alla soglia minima dei servizi indispensabili da garantire. Nasceva così un nuovo testo che recuperava alcuni aspetti suggeriti per l'articolo 1. È stato votato e approvato con il sì del Pci, il no del Pri e con l'astensione della Sinistra indipendente. È da segnalare, in questo scontro al Senato, una nota polemica di Armando Cossutta, contrario al testo della legge varato dalla commissione Lavoro e Affari Istituzionali, pur essendo favorevole a forme opportune di regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici. Gli ha risposto Pecchioli ricordando l'impegno dei senatori comunisti ad introdurre modifiche migliorative del testo medesimo. «Non è corretto anticipare decisioni di voto finale che i senatori comunisti esprimeranno sulla legge dopo la battaglia sugli emendamenti».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA C'è chi vorrebbe far diventare, quella in discussione al Senato, una legge che in qualche modo attacchi il diritto di sciopero. E c'è chi, come i comunisti, ha sempre concepito questo progetto come legge a difendere alcuni elementari diritti degli utenti, anche in caso di conflitto. Come impedire interpretazioni scorrette, forzate. Ecco perché il gruppo comunista ha presentato sedici emendamenti, tutti tesi a precisare e migliorare il testo presentato in aula. Una iniziativa che riallaccia allo stile già adottato in commissione (Lavoro e Affari Istituzionali) dove aveva dato buoni risultati. Le critiche del relatore Toth e del ministro socialista For-

A PAGINA 5

La Fiat ci ripensa Le trattative riprendono da oggi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il contratto integrativo nella più grande impresa italiana può finalmente partire in un incontro informale svoltosi ieri a Roma, la Fiat è stata costretta a far cadere le «pregiudiziali» sulla piattaforma unitaria (la casa torinese non voleva neanche sentire parlare) ed ha dovuto accettare che fin da oggi ricominci il negoziato. Un negoziato, che era stato «interrotto» quindici giorni fa. È questo (la ripresa del confronto) il risultato più significativo emerso da una convulsa giornata, vissuta tutta nella sede romana della Confindustria. Lì si erano dati appuntamento il dottor Figliani e il dottor Magnabosco (i

A PAGINA 11

Uno scritto di Nilde Iotti per il nostro giornale

«Discutere seriamente di Togliatti»

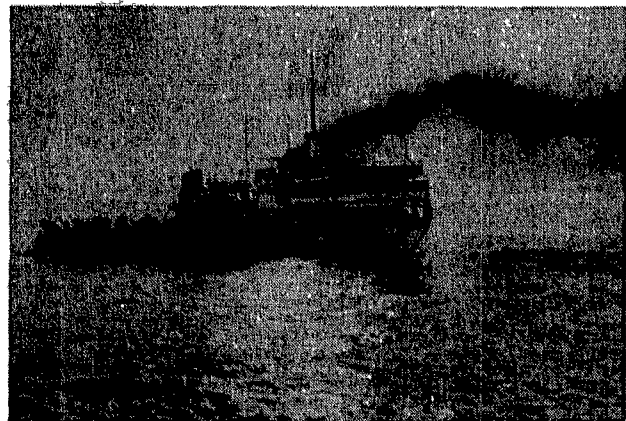
Nelle polemiche di queste settimane su Togliatti c'è un rilancio dell'anticomunismo, più subdolo di quello degli anni 50. La figura di Togliatti appartiene alla storia. Ognuno può dare anche il giudizio più radicale, tuttavia sempre muovendo da una analisi rigorosa. La fase nuova del partito deve essere aperta con l'orgoglio della nostra identità, respingendo tentativi di creare artificiali divisioni.

NILDE IOTTI

ROMA La cosiddetta «politica spettacolo» spinge a disseccare il ragionamento sulle cose che contano. Lo si è visto in questi mesi e giorni, in certi titoli ad effetto, anche relativi a miei interventi. Tale atteggiamento viene utilizzato per rilanciare un anticomunismo che per certi aspetti è più meschino e certo più subdolo di quello degli anni Cinquanta. Nasce anche da qui l'origine del rammarico che ho espresso circa il modo con cui si va discutendo di Togliatti, un personaggio che appartiene alla storia, sul quale si può dare il giudizio più radicale, ma muovendo da una riflessione rigorosa e completa.

A PAG. 2

Poco credibile una rivendicazione della Jihad Uomini di Abu Nidal sulla nave assaltata



Un battello ha affiancato la «City of Poros» per portare soccorso ai passeggeri

MARSILLI, MONTALI e SOLARO A PAGINA 9

Papandreu annuncia un referendum popolare Atene non vuole le basi Usa Consegnato preavviso di sfratto

Il governo di Atene ha inviato un preavviso di «sfratto» agli Stati Uniti per le quattro basi e le venti installazioni militari che Washington mantiene in Grecia dal 1950. L'accordo bilaterale fra Atene e gli Usa potrà essere rinegoziato, ma il premier Papandreu insiste che venga poi sottoposto a referendum popolare. Ci sarà un altro dietro-front Usa dopo lo sfratto degli F-16 da Madrid? Shultz è ottimista.

ATENE. Un vero e proprio preavviso di sfratto. Lo ha emesso il governo di Atene per le quattro basi Usa e le altre venti installazioni militari che Washington mantiene dal 1950 in Grecia. Un provvedimento che giunge nel clima di grande tensione che la Grecia vive all'indomani dell'attentato al traghetto «City of Poros». Il portavoce del governo greco Sotiria Kostopoulou ha detto ieri che i 3.700 militari americani di stanza nel paese dovranno lasciare le loro basi entro la metà del 1990. La lettera ufficiale, consegnata all'ambasciata americana di Atene, indica il giugno del '90 come inizio

dello smantellamento delle basi, due delle quali si trovano in prossimità di Atene, altre due, invece, sono nell'isola di Creta. Atene e Washington hanno intavolato da tempo le trattative per un nuovo accordo sulle basi, in sostituzione di quello vigente, che scade alla fine di quest'anno. L'ultimo accordo, quinquennale, venne infatti firmato dal premier socialista Papandreu nel settembre del 1983. Il preavviso consegnato ieri all'ambasciata americana consente alla Grecia di salvaguardare i diritti a rinegoziarlo, a lasciarlo cadere del tutto. Le trattative fra i governi dei due paesi, comunque, vanno

avanti e non è detto che Grecia e Stati Uniti non giungano ad un accordo (magari più remunerativo per Atene). Ma, in ogni caso, il premier Papandreu «minaccia» di ricorrere all'arma del referendum, comunque vadano le cose i greci potrebbero essere chiamati a esprimere il loro gradimento sulla presenza di basi Usa sul proprio territorio. Dopo che un analogo referendum popolare aveva imposto al governo «Donaxlez di «sfrattare» le basi degli F-16 dalla Spagna, gli Stati Uniti si schiarono ora di perdere un altro appuntamento strategicamente importante. Non è detto che le cose stiano così, e in ogni caso l'esito di un simile referendum non sarebbe affatto scontato. Per un motivo fondamentale: la presenza di basi americane anche nella vicina Turchia. Atene non stante un recente seppur guardingo riavvicinamento - mantiene con Ankara rapporti politico-diplomatici molto conflittuali. La presenza delle basi

americane sui suoli nazionali di entrambi i paesi ha funzionato finora come «cimentino» tra loro, rifiutandosi di prendere posizione. Il «referendum», dunque, potrebbe essere l'ultima carta che Atene gioca per rinegoziare al meglio l'accordo con Washington. Gli Stati Uniti, infatti, non mostrano finora la stessa preoccupazione che accompagnò le trattative sugli F-16 con la Spagna. Parlando al congresso, poco tempo fa, il segretario di Stato americano George Shultz si era mostrato ottimista. E aveva detto di essere certo di poter concludere l'accordo con Atene in modo soddisfacente».

Annullata la secessione del Karabakh

Il Soviet dell'Azerbaijan ha annullato la decisione presa dal parlamento regionale del Nagorno Karabakh, per l'annessione di quest'ultimo alla Repubblica armena. La situazione si fa sempre più complicata anche sotto il profilo giuridico. Intanto fonti ufficiali parlano di una nuova grande manifestazione ieri a Erevan, capitale dell'Armenia, con centotrentamila persone in piazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Nel dare notizia della decisione del Soviet del Karabakh di uscire dalla Repubblica azerbajdiana e del successivo annullamento da parte del Soviet supremo azerbajdiano, il telegiornale serale nazionale dell'Urss ha dato notizia del ritrovamento di armi ed esplosivi senza precisare esattamente dove ciò sia avvenuto. È un altro segno di quanto la situazione in Azerbaigian e Armenia si vada facendo sempre più tesa. L'annullamento ha affermato che l'arsenale rinvenuto dalla polizia comprende dodici granate e bombe, nove pistole, dodici fucili e dodici mitragliatrici. Intanto prosegue lo scontro a Erevan, la maggiore città della Repubblica armena, dove secondo fonti ufficiali anche ieri una gran folla, centotrentamila persone, è scesa in piazza per dimostrare il proprio appoggio alle richieste degli armeni residenti nel Nagorno Karabakh.

A PAGINA 8

In una strada affollata alla fermata del bus Urla ma non l'aiutano Violentata a Roma

Lei ha gridato aiuto, ma nessuno l'ha soccorsa. In una delle vie più frequentate della Capitale, Francesca, 17 anni, è stata aggredita, sbattuta in macchina e violentata. I suoi due aggressori l'hanno sequestrata alla fermata del bus in via Jenner, nei quartieri Monteverde, tra l'indifferenza dei passanti, in piena mattina. Francesca è stata ricoverata in ospedale, in stato di choc.

STEFANO POLACCHI

ROMA Con la camicetta a brandelli lo sguardo fisso nel vuoto tremolante, l'ha ritrovata sulla strada il suo ragazzo Francesca, 17 anni gli ha raccontato la terribile violenza subita con gli occhi gonfi di pianto e di pugni. Poi le parole hanno cominciato a venire meno e appena è entrata in ospedale, accompagnata dai suoi genitori, la ragazza è svenuta ed è stata ricoverata in stato di choc.

cia il padre della ragazza - è assurdo che una ragazza non possa uscire sola di casa». Alle 9 di ieri mattina Francesca è uscita per andare a ripetizione delle matene in cui era stata rimandata a settembre. Alla fermata del bus proprio dietro casa sua due ragazzi l'hanno aggredita e sequestrata. Poi l'hanno portata in una via più appartata e l'hanno picchiata e violentata. Qui l'hanno abbandonata in mezzo alla strada dove l'ha ritrovata il fidanzato. «Se li prendo li ucciderò io stessa - grida la madre di Francesca e si indigna - È pazzesco che nessuno abbia visto nulla. Sicuramente hanno preferito non vedere farsi i fatti propri».

A PAGINA 5

La nave va con carne radioattiva

La «Reefer Rio» è una delle centinaia di navi che nessun porto vuole accettare. Ora il cargo panamense ha potuto far sosta a Rotterdam dopo aver vagato per i mari dal maggio '87. Ma solo perché le autorità hanno il tempo di controllare la pericolosità del carico: ben 6050 tonnellate di carne bovina di origine irlandese e danese contaminata dalla radioattività di Chernobyl.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Dimenticare Chernobyl è impossibile per i marinai della nave «Reefer Rio», un cargo panamense che vaga di porto in porto dal maggio del 1987 con a bordo 6050 tonnellate di carne bovina di origine irlandese e danese. La merce prese il largo in una mattina di sole, con destinazione Venezuela. Ma le autorità di Caracas, una volta che la «Reefer» fu giunta al di là dell'oceano, rifiutarono la carne perché proveniente da un macello di bestiame contaminato dalla radioattività sprigionata in seguito all'incidente di Chernobyl. Così la nave riprese a navigare e a chiedere - come è successo alla «Zanobia» - di poter scaricare. Ma nessuno vuole questa patata bollente. L'allarme venne lanciato da Greenpeace, l'organizzazione ecologista che ha ramificazioni internazionali. Si era ai primi di giugno. La «Reefer Rio» era in vista delle coste olandesi quando le stazioni marittime e gli uffici di controllo ricevettero la segnalazione che il carico di carne, stando a quanto risultava dagli esami effettuati a Caracas era altamente radioattivo. «700 becquerel al chilo». La «Reefer Rio» si diresse verso un porto tedesco quello di Willemshaven che ha però lasciato in gran fretta dopo che la polizia del luogo aveva manifestato l'intenzione di prelevare altri campioni di carne oltre quelli raccolti. Come è successo per la «Zanobia», come è avvenuto per i rifiuti italiani in Nigeria è cominciato il balletto delle responsabilità e dei dinieghi. Ma perché Irlanda e Danimarca hanno tentato di rifilare

oltre 6000 tonnellate di carne al Venezuela sapendo che era radioattiva e quindi pericolosa? Un portavoce della commissione europea ha rivelato che la partita era stata regolarmente esportata verso il Venezuela lo scorso anno perché quel paese «tollerava» un livello di 1500 becquerel al chilo contro i 600 ammessi dalla Cee (ma risulterà poi che i quarti e le mezzene ne fanno registrare a contatori Geiger ben 700). Ma mentre la nave era in navigazione il limite era stato abbassato a 300 becquerel. Un incidente, quindi. Uno spiacevole inci-

L'ultimo addio alla regina del popolo Rom

TORINO La regina degli zingari morta l'altro ieri all'ospedale Martini sarà sepolta a Marsiglia. Poi come vuole la tradizione gitana, la sua roulotte sarà data alle fiamme, perché ciò che è appartenuto alla prima donna del popolo rom non possa essere di altri. Sarà un funerale senza sfarzo, ma carico di solennità. Come sono stati gli ultimi giorni di Pilar Demetrios, uccisa a quarantasette anni dal cancro. Un'agonia vissuta in un anonimo camerata d'astanteria, circondata dall'affetto della sua gente venuta da ogni parte, che l'ha instancabilmente vegliata. Il pellegnaggio è continuato fino all'ultimo istante.

A PAGINA 7